

Mc 1,29-39
Mercoledì della Prima Settimana
Tempo Ordinario
15 gennaio 2025

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, andò subito nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui, si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

La preghiera non è risolvere un problema

“La suocera di Simone era a letto con la febbre; ed essi subito gliene parlarono; egli, avvicinatosi, la prese per la mano e la fece alzare; la febbre la lasciò ed ella si mise a servirli”.

A chi dice che la preghiera non serve a nulla dovrebbe rileggersi questa pagina del Vangelo.

La preghiera, specie quella d'intercessione, **ha un potere immenso.**

Ha il potere di “alzare chi è steso”.

Ha cioè il potere di ridonare un protagonismo a chi si trova solo a subire la vita e ciò che gli sta accadendo.

Perché, in fondo, la preghiera non è risolvere un problema **ma non far più comandare quel problema su di noi.**

La suocera di Pietro si sarà certamente ammalata di qualche altra febbre, e di qualcosa sarà anche morta, ma la cosa che conta è che l'incontro con Cristo le ha donato una posizione nuova, un protagonismo nuovo, una libertà di mettersi a servire con ciò che è e con ciò che gli sarà capitato **invece di subire e basta.**

Ma è proprio la guarigione/conversione di questa donna che crea la fila davanti alla porta:

“Poi, fattosi sera, quando il sole fu tramontato, gli condussero tutti i malati e gli indemoniati; tutta la città era radunata alla porta”.

Solo così si spiegano le file fuori dai confessionali (quando si trova qualcuno disposto a confessare).

Solo così si spiega **la silenziosa folla di persone che riempie le chiese** dove si fa adorazione perpetua, in cui apparentemente non c'è nient'altro che la Sua sacramentale presenza in un pezzo di pane.

Ovunque c'è Lui, e **si ha fede che Lui ci sia**, questo muove le folle.

Perché tutti cerchiamo di essere guariti/convertiti alla maniera della suocera di Pietro.

“Poi, la mattina, mentre era ancora notte, Gesù si alzò, uscì e se ne andò in un luogo deserto; e là pregava. Simone e quelli che erano con lui si misero a cercarlo; e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano»”.

Sì, Signore mio, ha ragione Simone **“Tutti ti cercano”.**

Ma che cos'è la preghiera **se non cercarti continuamente?**

Che cos'è la preghiera se non sperare di trovarti mentre ti cerchiamo?

L'opera della fede è essere disposti a fare ciò che Dio vuole per noi

La sofferenza della suocera di Simone arriva a Gesù grazie alle parole dei presenti:

“La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei”.

Di certo Dio non ha bisogno che gli diciamo noi le cose affinché le sappia, eppure sembra che il Vangelo voglia suggerirci che Egli ama lasciarsi raccontare le cose da noi.

Pregare è portare a Gesù la gioia e il dolore del mondo sapendo che Egli non risponderà mai con l'indifferenza:

“Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli”.

Non tutti i miracoli sono visibili ai nostri occhi, ma di certo il Signore trova sempre il modo di fare qualcosa per ciò che ci sta a cuore.

Bisogna però stare molto attenti nel pensare che il compito fondamentale di Gesù sia offrirci solo miracoli che soddisfino le nostre aspettative.

L'opera della fede non è convincere Dio a fare ciò che noi vorremmo, ma è essere disposti a fare ciò che Egli vorrebbe.

Quando Gesù insegna ai discepoli a pregare non mette prima la parola

“dacci oggi il nostro pane quotidiano”,

ma mette prima

“sia fatta la tua volontà”.

Chi fa la volontà di Dio non manca nemmeno del pane di cui ha bisogno.

Che è un po' come dire: tu preoccupati di fare ciò che il Signore ti domanda, e stai certo che Lui farà sempre ciò che tu gli chiedi, perché questi tipi di rapporti non sono di natura commerciale, ma sono rapporti di amore.

E nell'amore vero c'è sempre unità d'intenti: noi vogliamo ciò che vuole Dio, e Dio vuole ciò che vogliamo noi.

Preghe per le persone a cui vuoi bene o credi sia inutile?

"La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei".

Gesù nel Vangelo di oggi guarisce questa donna:

è il grande potere dell'intercessione.

*Non dobbiamo mai pensare che pregare per le persone
a cui vogliamo bene sia inutile.*

Gesù che agisce nel tempio è abbastanza comprensibile.

Gesù che agisce in casa è invece davvero una buona novella.

Infatti nel passo del Vangelo di oggi Gesù va a casa di Simone e lì in quella casa **incontra la sofferenza di una donna:**

La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.

Quanta sofferenza c'è a volte nascosta nelle nostre case.

Sofferenza che magari non traspare all'esterno, che non viene messa in piazza, che non conosce nessuno.

Gesù si fa vicino proprio a questo tipo di sofferenza.

Egli lascia che si possa raccontare a lui il dolore specifico di qualcuno che ci sta a cuore.

I familiari della casa di Simone si affrettano a parlargli di lei.

È il grande potere dell'intercessione.

Non dobbiamo mai pensare che pregare per le persone a cui vogliamo bene sia inutile.

Gesù ascolta sempre ciò che nasce dal cuore, e certe volte non possiamo far altro che aiutare chi ci è più vicino pregando per loro, specie quando umanamente non riusciamo o possiamo fare di più.

La reazione di Gesù è straordinariamente bella:

Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Gesù si accosta al dolore di questa donna, la prende per mano, la libera, la mette nella condizione di poter fare lei qualcosa a sua volta.

Questo può ottenere una preghiera fatta con fede.

Ma bisogna stare attenti a non trasformare Gesù in un fenomeno da baraccone.

Il cristianesimo non è mai la fiera del sensazionalismo, ma **ogni miracolo ha sempre lo scopo di avvicinarci al cuore del Vangelo.**

I miracoli fini a se stessi producono cristiani che smettono di esserlo appena smette il sensazionalismo.

Ciò che invece opera Gesù non è mai passeggero, è profondo, e rimane.

Gesù è Dio diventato vicino ad ogni uomo, in ogni condizione

*Non esistono un luogo e un tempo dove Dio non sia presente:
Dio è ovunque, soprattutto dove c'è qualcuno che soffre.*

Se la prima tappa che fa Gesù nel Vangelo di Marco è la sinagoga, la seconda è **la casa di Pietro**.

Sembra che il Vangelo voglia dirci che è sbagliato pensare che l'esperienza della fede è solo riservata a un luogo prestabilito.

Se Dio esiste solo nei recinti del sacro allora siamo autorizzati a vivere la stragrande maggioranza della nostra vita lontani da Lui, o come se Lui non ci fosse.

Dio non è solo in un luogo, ma è ovunque.

C'era una felice espressione del Catechismo di San Pio X che ben faceva comprendere questa realtà. Alla domanda "dov'è Dio?", il catechismo rispondeva: Dov'è Dio? In cielo, in terra e in ogni luogo.

Pensare che Dio si trovi in cielo ci autorizza a vivere abbandonati a noi stessi sulla terra.

Pensare che Dio si trova sulla terra ma solo in alcuni luoghi degni ci autorizza a pensare che ci sono posti dove Egli c'è e agisce, e altri in cui Egli è assente.

Ma la verità è che Dio è ovunque soprattutto dove c'è qualcuno che soffre.

Ecco perché viene raccontata la storia di questa donna malata:

"La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli".

Non dobbiamo mai dimenticare questa grande lezione: **Dio non è mai lontano da nessun luogo e da nessuna situazione.**

E persino lì dove il dolore, l'ingiustizia e il buio sembrano prevalere, è proprio in simili circostanze che Egli si fa presente e trova un modo per fare qualcosa per noi.

La vera domanda è se noi abbiamo occhi per accorgercene.

La fatica più grande nella fede? Ritrovare la strada di casa

*Troppo spesso la fede sembra rimanere vera solo nelle mura del tempio,
ma non si collega con le mura domestiche.*

E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.

È bello l'incipit del **Vangelo di oggi** che collega la sinagoga alla casa di Pietro.

È un po' come dire che **la fatica più grossa che noi facciamo nell'esperienza di fede è ritrovare la strada di casa**, della quotidianità, delle cose di ogni giorno.

Troppo spesso la fede sembra rimanere **vera solo nelle mura del tempio, ma non si collega con le mura domestiche.**

Gesù esce dalla sinagoga ed entra nella **casa di Pietro.**

È lì che trova un intreccio di relazioni che lo mettono nelle condizioni di poter **incontrare una persona che soffre.**

È sempre bello quando la Chiesa, che è sempre un intreccio di relazioni, renda possibile **l'incontro concreto e personale di Cristo soprattutto con i più sofferenti.**

Gesù usa una strategia di prossimità che nasce dall'**ascolto** (gli parlarono di lei), per poi farsi vicino (accostatosi), e offrendo se stesso come punto d'appoggio in quella sofferenza (la sollevò prendendola per mano).

Il risultato è la **liberazione** da ciò che tormentava questa donna, e la conseguente ma mai scontata **conversione.**

Infatti ella guarisce lasciando la posizione di vittima per assumere la postura di protagonista:

la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Il servizio infatti è una forma di protagonismo, anzi **la più importante forma di protagonismo del cristianesimo.**

È però inevitabile che tutto questo abbia come risultato una sempre e più grande fama, con la conseguente richiesta di guarire i malati.

Gesù però non si lascia imprigionare solo in questo ruolo.

Egli è venuto soprattutto per annunciare il vangelo:

Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!

Anche la Chiesa, pur offrendo tutto il proprio aiuto, è **chiamata innanzitutto ad annunciare il Vangelo** e non a rimanere imprigionata nel solo ruolo caritativo.

FacciamoLo entrare a casa nostra e parliamoGli di chi amiamo

*Parlare a Dio di chi amiamo è la prima forma di preghiera,
lasciarlo entrare in casa nostra e non relegarlo a una chiesa,
è l'unico modo per fargli trasformare la nostra quotidianità.*

E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

In questi primi versetti del Vangelo di oggi troviamo alcuni dettagli che possono diventare illuminanti per ognuno di noi.

Il primo è nell'**accogliere Gesù in casa.**

È Simone a portarlo tra le pareti domestiche, e sembra quasi suggerirci che fintanto che lasceremo la fede tra le mura delle nostre chiese, non capiremo fino in fondo il potenziale del Vangelo.

Infatti se ciò che crediamo non è assolutamente valido e **vivibile nelle cose di ogni giorno**, nelle nostre relazioni quotidiane, nella normalità della vita, allora una fede così non ci serve a nulla.

Cristo deve **permeare la nostra normalità, la nostra quotidianità**, la nostra casa, ma non nel senso che deve trasformarla in un prolungamento di sagrestia o di bigotteria, ma nel senso che ogni frammento della nostra vita deve avere a che fare con la Sua luce.

Ed è proprio in questa casa che accade una modalità di preghiera che troppo spesso trascuriamo:

La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.

Tante volte mi capita di ascoltare in confessione persone che mi dicono: “padre io non so pregare! Con Gesù ci parlo, gli raccomando i miei figli, la gente a cui voglio bene, le situazioni che vivo. Ma posso considerare questa preghiera?”.

Essa non solo è preghiera ma è una potente modalità di preghiera perché è la **preghiera di intercessione.**

Dovremmo sempre avere il coraggio e la semplicità di **parlare a Gesù della gente che ci è accanto** e che tante volte soffre.

Dovremmo imparare sempre ad **intercedere.**

E la risposta a questa intercessione non si fa attendere:

Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Accostarsi, sollevarla, liberarla, cambiarla.

È questa la sequenza del miracolo.

**Pensi che la preghiera sia inutile?
Sbagli! Ha il potere di “alzare chi è steso”**

*Ha cioè il potere di ridonare un protagonismo a chi si trova solo
a subire la vita e ciò che gli sta accadendo.*

*Perché, in fondo, la preghiera non è risolvere un problema
ma non far più comandare quel problema su di noi.*

“La suocera di Simone era a letto con la febbre; ed essi subito gliene parlarono; egli, avvicinatosi, la prese per la mano e la fece alzare; la febbre la lasciò ed ella si mise a servirli”.

A chi dice che la preghiera non serve a nulla dovrebbe rileggersi questa pagina del vangelo.

La preghiera, specie quella d'intercessione, ha un potere immenso.

Ha il potere di “alzare chi è steso”.

Ha cioè il potere di ridonare un protagonismo a chi si trova solo a subire la vita e ciò che gli sta accadendo.

Perché, in fondo, **la preghiera non è risolvere un problema ma non far più comandare quel problema su di noi.**

La suocera di Pietro si sarà certamente ammalata di qualche altra febbre, e di qualcosa sarà anche morta, ma la cosa che conta è che **l'incontro con Cristo le ha donato una posizione nuova, un protagonismo nuovo, una libertà di mettersi a servire con ciò che è e con ciò che gli sarà capitato invece di subire e basta.**

Ma è proprio la guarigione/conversione di questa donna che crea la fila davanti alla porta:

“Poi, fattosi sera, quando il sole fu tramontato, gli condussero tutti i malati e gli indemoniati; tutta la città era radunata alla porta”.

Solo così si spiegano le file fuori dai confessionali (quando si trova qualcuno disposto a confessare).

Solo così si spiega la silenziosa folla di persone che riempie le chiese dove si fa adorazione perpetua, in cui apparentemente non c'è nient'altro che la Sua sacramentale presenza in un pezzo di pane.

Ovunque c'è Lui, e si ha fede che Lui ci sia, questo muove le folle.

Perché tutti cerchiamo di essere guariti/convertiti alla maniera della suocera di Pietro.

“Poi, la mattina, mentre era ancora notte, Gesù si alzò, uscì e se ne andò in un luogo deserto; e là pregava. Simone e quelli che erano con lui si misero a cercarlo; e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano»”.

Si, Signore mio, ha ragione Simone “Tutti ti cercano”.

Ma che cos'è la preghiera se non cercarti continuamente?

Che cos'è la preghiera se non sperare di trovarti mentre ti cerchiamo?

**Sei preoccupato di dover fare tutto tu?
Sbagli! Il Cristianesimo è lasciarsi salvare**

“La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei”.

Quando penso alle definizioni di Chiesa più belle contenute nel Vangelo, mi viene alla mente questo versetto.

La Chiesa è accorgersi delle persone intorno a noi, specialmente di chi soffre, e adoperarsi per sussurrare all’orecchio di Gesù un’istanza, un’intercessione.

Se la gente che è intorno a me, dice di essere la Chiesa, e non mi prende a cuore fino al punto da portarmi da Cristo, da consegnarmi alla Sua Misericordia, allora a che cosa mai dovrebbero servirmi questi amici, questo essere Chiesa?

“Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli”.

Qui sono raggruppati una serie di verbi decisivi, sono la descrizione della prassi normale attraverso cui la Grazia agisce nella nostra vita: **accostarsi, sollevare, prendere per mano, guarire.**

E solo alla fine c’è un’azione da parte di questa donna: *“si mise a servirli”.*

Come se il vangelo volesse dirci che il grosso del lavoro lo fa Cristo.

Noi siamo sempre molto preoccupati di dover far tutto noi, di doverci salvare da soli.

Ma il cristianesimo è lasciarsi salvare e non trovare vie di autoreddenzione.

La faccenda dell’autoreddenzione è una delle menzogne preferite dal male.

Di fondo c’è l’idea che si è liberi quando non si ha bisogno di nessuno, ma se la suocera di Pietro avesse ragionato così sarebbe certamente morta.

Bisogna lasciarsi aiutare, lasciarsi amare, lasciarsi portare.

Quando la Chiesa chiede l’obbedienza non sta chiedendo l’esecuzione di regole e precetti.

L’obbedienza è riporre fiducia in qualcuno che possa portarci fino a Cristo.

Ma la lezione più grande non consiste nella guarigione, ma nella preghiera:

“Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava”.

La preghiera è l’atto più concreto e rivoluzionario che un credente possa fare, perché la preghiera è ritornare all’essenziale della vita e da lì ripartire.

La preghiera è la memoria di non bastare a se stessi.